

---

# Lazio

## Rapporto Immigrazione 2011

**L**e persone di cittadinanza estera residenti alla fine del 2010 nel Lazio risultano 542.688, ma considerando anche gli immigrati che, pur regolarmente presenti, non sono iscritti nelle anagrafi comunali, il Dossier Caritas/Migrantes stima in 590mila il numero complessivo della popolazione straniera regolare della regione. Anche considerando solo i residenti, il Lazio si conferma comunque al secondo posto per numero di immigrati (dopo la Lombardia) e si colloca ad un livello superiore al mezzo milione di presenze (insieme al Veneto e all'Emilia Romagna), avendo registrato un incremento annuale del 9,0%, superiore quindi alla media nazionale (7,9%). In Italia l'11,9% degli immigrati ha scelto il Lazio come luogo di residenza. Eppure, la crescente dispersione su tutto il territorio nazionale dei cittadini stranieri ha permesso il graduale ribasso di quest'ultimo dato, considerando che nel 2000 raggiungeva il 17,7%. Sebbene sia la terza regione più popolosa d'Italia dopo Lombardia e Campania, nel Lazio l'incidenza della componente straniera (9,5%), pur superando di 2 punti percentuali il valore nazionale, si attesta subito dopo tre regioni del Nord (Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna) e due del Centro Italia (Toscana e Umbria).

Dal confronto con i dati degli anni passati, nel Lazio la componente straniera è diventata gradualmente strutturale, mantenendo ritmi di crescita superiori alla media nazionale, accogliendo una molteplicità di provenienze estere sempre più coese al loro interno, accrescendo l'incidenza dei minorenni (un processo particolarmente evidente nelle province minori) e delle donne. Le ragioni di questa capacità attrattiva si individuano *in primis* nella presenza della città di Roma, con il suo agglomerato metropolitano diffuso, con le sue unicità legate al mondo della formazione, della vita ecclesiale, con un persistente fabbisogno di forza lavoro aggiuntiva. Occorre sottolineare come questa capacità di richiamo degli immigrati si sia nel tempo potenziata anche grazie ai rapporti tra la capitale e le province minori, in cui è ridotto il costo della vita (in particolare quello delle abitazioni) e sono più soddisfacenti le condizioni di vita.

### *Caratteristiche demografiche*

La stima dei nati da madre straniera e padre italiano nel 2010 è del 5,6% sul totale dei nati (valore non molto distante da quello medio nazionale), mentre è del 12,6% la stima dei nati da entrambi i genitori stranieri. Le madri straniere, pur offrendo un contributo prezioso per il raggiungimento di un saldo naturale regionale (differenza tra nascite e decessi) lievemente positivo, pari allo 0,1 per mille, partoriscono il numero medio di figli per donna più basso d'Italia (1,75 contro il 2,13 nazionale), fatta eccezione per la Calabria (1,67).

L'incidenza dei minori stranieri in regione, pur superiore a quella che si riscontra tra la popolazione italiana, è inferiore di oltre tre punti percentuali rispetto al dato nazionale. Questa particolarità regionale può dipendere da diverse ragioni: innanzitutto, bisogna tenere conto del numero consistente di religiosi e religiose insediati nell'area, che naturalmente contribuiscono ad abbassare l'incidenza di minori; va poi considerata la difficile accessibilità al bene casa, particolarmente sofferta nella città di Roma, e l'elevato numero di donne addette al servizio alle famiglie, fattori questi che rendono più difficile il ricongiungimento familiare, specialmente quando le interessate abitano nella stessa casa del datore di lavoro.

Le classi d'età della popolazione immigrata, confrontate con quelle della popolazione complessiva, evidenziano notevoli differenze.

#### LAZIO. Stranieri residenti per classi d'età e incidenza sulla popolazione totale (31.12.2010)

	0-17	18-39	40-64	65 e oltre	Totale
Stranieri residenti (%)	18,7	47,5	31,2	2,6	100,0
Inc. su pop. tot. (%)	10,5	16,2	8,2	1,3	9,4

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Istat

La fascia d'età più popolosa per gli immigrati nel Lazio è quella dei giovani adulti di 18-39 anni (poco meno della metà). A differenza di altre regioni, in quest'area di più antico insediamento si riscontra anche una maggiore consistenza percentuale delle classi d'età più avanzate, perché quelli che hanno già compiuto i 40 anni sono circa un terzo del totale, ovvero oltre due punti in più rispetto alla media nazionale. In effetti, l'età media degli stranieri (33,4 anni) è più elevata rispetto a quella nazionale (31,8 anni) e colloca il Lazio fra le poche regioni d'Italia nelle quali gli immigrati hanno un'età media superiore ai 33 anni. Nonostante ciò, va ricordato che l'età media della popolazione laziale complessiva è di 43,3 anni e l'incidenza degli ultrasessantacinquenni del 19,8%, contro il 2,6% degli stranieri. Il quadro appena descritto, insieme a un indice di dipendenza strutturale del 51% – vale a dire il rapporto tra la popolazione in età non attiva (classi 0-14 anni e oltre 65 anni) e quella in età attiva (15-64 anni) – rende evidente l'importanza dell'apporto, anche solamente da un punto di vista demografico, della componente immigrata.

#### *Inserimento lavorativo*

Il rapporto regionale sull'attività economica del Lazio nel 2010, curato dalla Banca d'Italia, offre l'immagine di una regione in ripresa rispetto alle difficoltà incontrate nell'anno precedente. Si tratta di un recupero, in termini di prodotto regionale, dell'1,2%, che corregge solo parzialmente il calo di oltre 3 punti percentuali registrato durante il 2009. Gli scambi con l'estero, in cui i prodotti industriali ad alta tecnologia fanno la parte del leone, sono stati il traino di questo trend positivo. Sono comunque migliorati anche alcuni comparti tradizionali (metallurgia, mobilio, tessile, abbigliamento), di più basso livello tecnologico.

In un contesto economico che riacquista una parte del terreno perduto è stato favorito il moderato incremento occupazionale riconducibile alla componente straniera, a

fronte di una lieve riduzione del numero degli occupati italiani. Aumenta dell'1,7% (pari a +4.992 unità) la quota di occupati stranieri rilevata nel corso del 2010. I settori a cui è riconducibile l'incremento della componente straniera, e che ha portato a 299.035 gli occupati nati all'estero operanti in regione, sono quello dell'industria e delle costruzioni. Va comunque precisato che all'aumento del numero degli occupati sono legate differenti tipologie contrattuali: il lavoro autonomo, infatti, cresce del 2,6% nel comparto industriale e dell'edilizia, che più tradizionalmente occupano manodopera straniera; calano invece del 2,0% gli assunti a tempo determinato e aumentano lievemente quelli a tempo indeterminato (+0,4%).

**Settori di attività.** Nel contesto regionale si confermano i tradizionali settori di inserimento lavorativo degli stranieri: quello delle costruzioni (17,4%) e dei servizi, in cui prevalgono quelli alle imprese (16,2%), alberghi e ristorazione (11,4%), servizi alle famiglie (9,3%) e i trasporti (7,1%). Occorre tener presente che i dati emersi dagli archivi Inail si riferiscono ai nati all'estero e alle assunzioni nette, ovvero le persone fisiche che nel corso dell'anno hanno conosciuto almeno un'assunzione.

A livello delle singole province si riscontrano alcune particolarità: a Roma i servizi alle imprese superano le costruzioni (rispettivamente 18,5% e 16,8%), gli alberghi e ristoranti (12,0%) e i servizi alle famiglie si incontrano solo al quarto posto (10,5%); a Frosinone il settore delle costruzioni occupa addirittura il 29,8% dei nati all'estero, con una forte incidenza delle collettività dell'Est Europa; in Italia è difficile riscontrare un elevato inserimento di stranieri nel settore agricolo così come nella provincia pontina, con circa un terzo dei nati all'estero, di cui la maggioranza indiani; nel reatino costruzioni e agricoltura, settori a forte stagionalità, occupano quasi il 43% degli stranieri (rispettivamente 24,8% e 18,1%); anche a Viterbo il numero di assicurati Inail nati all'estero si concentra nell'agricoltura (25,8%), nelle costruzioni (19,4%) e nell'area dei servizi, ma tra questi quello dedicato alle famiglie raggiunge la quota assai bassa del 4,4%.

Nel tentativo di far emergere il fenomeno del lavoro sommerso, particolarmente sofferto tra i lavoratori stranieri anche a causa dei ritardi nelle iscrizioni anagrafiche dei nuovi residenti, la Regione Lazio ha stanziato dal 1° gennaio 2009 un milione di euro per rimborsare al datore di lavoro i contributi previdenziali (fino a un tetto massimo di 200 euro) sostenuti nei primi sei mesi di contratto di lavoro a tempo indeterminato per le collaboratrici domestiche e le assistenti familiari (un settore in cui le donne straniere colmano ampiamente la carenza della manodopera locale). Ciononostante, in occasione della regolarizzazione del 2009, riservata all'assunzione di collaboratori domestici e familiari, nel Lazio sono state presentate solamente 36.721 domande, su un totale nazionale di oltre 295mila. D'altra parte, anche dai dati Inail a livello regionale si percepisce una ridotta incidenza delle assicurate in questo ambito.

**Imprenditoria.** La capacità imprenditoriale degli stranieri, oltre ad essere un positivo volano occupazionale, rappresenta una prova delle indubbie capacità di cui essi sono portatori. È ampiamente condivisa, infatti, la riflessione secondo cui alcune attitudini tipiche dell'imprenditore siano, in qualche misura, connaturate nell'esperienza migratoria, come ad esempio uno spiccato spirito di iniziativa, il desiderio di migliorare la propria condizione di vita, la propensione al rischio, una certa capacità di risparmio e, a volte, la dotazione di una somma economica per iniziare la nuova esperienza.

I dati relativi agli ultimi quattro anni mostrano un forte dinamismo dell'imprenditoria

degli immigrati. Si consideri che a livello regionale si è assistito ad un incremento del 106,7% del numero di imprese con titolari stranieri, notevolmente superiore a quanto registrato in Italia (+74,5%). Solo nell'ultimo anno, i dati forniti dalla CNA mostrano un balzo in avanti del 26,7% (da 19.888 a 25.194), contro il 21,9% nazionale. In regione, le imprenditrici straniere detengono un quinto delle imprese costituite da immigrati e tale incidenza supera di oltre un punto percentuale quella nazionale.

In un periodo segnato dalla crisi, un andamento tanto virtuoso lascia ipotizzare motivazioni diverse. Oltre allo spirito di iniziativa e alla voglia di rendere più soddisfacente la propria condizione esistenziale, la scelta imprenditoriale può nascondere l'esigenza di garantirsi il rinnovo del permesso di soggiorno nel caso in cui si rischi di perdere il posto di lavoro (e conseguentemente il titolo legale di soggiorno). Inoltre sembra legittimo supporre, ma è ancora da dimostrare attraverso studi dedicati, che in alcuni settori il datore di lavoro ritenga vantaggioso coprire un rapporto di lavoro dipendente attraverso un contratto con un lavoratore autonomo per contenere costi e per scaricare alcune responsabilità. Tale ipotesi sembrerebbe compatibile proprio con il settore edile (dove il capitale iniziale è relativamente basso) e, per le donne, con quello dei servizi di pulizia.

**Infortunati sul lavoro.** Nel corso del 2010 gli infortuni denunciati all'Inail nel territorio regionale sono stati 5.734, contro un dato nazionale di oltre 120 mila casi. Rapportando le nazionalità più implicate con il rispettivo volume degli assicurati nel medesimo anno, si ottiene che le collettività maggiormente coinvolte nelle denunce di infortuni sono quella tunisina (3,3%), egiziana (2,8%), peruviana (2,7%), tedesca (2,6%), marocchina (2,5%), polacca (2,3%), albanese (2,2%) e, solo ad una certa distanza, quella romena (1,8%), che però è la più numerosa in termini assoluti riguardo sia al volume degli assicurati (105.884) sia agli infortuni denunciati (1.845).

Nel Lazio si è tristemente verificato il 10,1% delle 138 morti bianche di lavoratori stranieri avvenute in Italia nel 2010 (contro le 144 dell'anno precedente): gli stranieri sono i più colpiti a livello percentuale, lavorando nei settori a più alto rischio, come quello dell'edilizia e dell'industria metalmeccanica.

### *L'inserimento scolastico*

Il mondo della scuola merita grande attenzione, visto che permette di sperimentare l'integrazione direttamente, mediante la vita quotidiana delle nuove generazioni. Attraverso i dati del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, si comprende l'importanza numerica assunta dalla componente studentesca straniera, che nel Lazio è passata nel corso di un decennio da circa 14 mila ad oltre 67 mila studenti: una crescita di oltre il 360%.

Le singole provincie laziali hanno registrato, nel corso degli ultimi 4 anni, una crescita percentuale tra il 51% e il 55% (ad eccezione di Roma, che segna +31,4%), mentre nell'ultimo anno gli iscritti di cittadinanza straniera hanno inciso per l'8,2% sul totale degli iscritti in regione. A Viterbo, Roma e Rieti l'incidenza degli stranieri supera la media nazionale relativamente ai cicli della primaria e delle secondarie di I e II grado.

Tra gli iscritti con cittadinanza estera, oltre 25 mila sono nati in Italia (pari al 37,8%). L'incidenza più elevata si riscontra nella provincia di Roma (40,0%), l'unica che supera la media nazionale nelle scuole secondarie di I grado e nelle scuole primarie.

**LAZIO. Studenti stranieri iscritti nelle scuole di ogni ordine e grado per provincia (a.s. 2010/2011)**

<i>Province</i>	<i>Iscritti stranieri</i>	<i>Inc. % sul tot. iscritti</i>	<i>di cui nati in Italia</i>	<i>Inc. % dei nati in Italia</i>
Frosinone	3.534	4,8	1.000	28,3
Latina	5.243	6,2	1.526	29,1
Rieti	1.820	8,3	559	30,7
Roma	52.249	8,8	20.877	40,0
Viterbo	4.218	9,9	1.417	33,6
<b>Lazio</b>	<b>67.064</b>	<b>8,2</b>	<b>25.379</b>	<b>37,8</b>
<b>ITALIA</b>	<b>709.826</b>	<b>7,9</b>	<b>299.475</b>	<b>42,2</b>

FONTI: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Miur

Tra tutte le nazionalità prevale quella romena, alla quale appartiene il 38,7% degli iscritti stranieri. Seguono le collettività filippina (6,1%), albanese (5,9%), polacca (3,7%), peruviana (3,5%), moldava (3,1%), cinese, ucraina e marocchina (tutte col 2,8%), ecuadoregna (2,6%) ed altre con percentuali più basse. A livello provinciale si riscontrano alcune tendenze particolari a Latina, in cui è notevole la presenza degli studenti indiani (seconda nazionalità, dopo quella romena), a Roma, dove i filippini sono quasi 4.000, mentre a Rieti i macedoni sono il 10,4%.

In merito al recente dibattito relativo all'eccessiva concentrazione di stranieri tra i banchi di scuola, potrà fare chiarezza una recente pubblicazione del Servizio Statistico del Miur, dal titolo *Focus in breve sulla scuola. La presenza degli alunni stranieri nelle scuole statali* (del marzo 2010). Da essa si evince che nelle scuole primarie del Lazio, ovvero quelle maggiormente frequentate dagli stranieri (35% delle presenze), nell'83,5% dei casi si rileva una quota di stranieri inferiore al 15%; nel 13,6% l'incidenza raggiunge il 30% e solo nel 2,9% lo supera. Nella scuola secondaria di primo grado, una quota di stranieri inferiore al 15% si conta nell'83% dei casi, superano il 30% solo 1,3 scuole su 100 (in termini assoluti 7 scuole). Si tratta pur sempre di dati numerici, a cui si aggiungono le domande dei molti istituti scolastici che hanno chiesto, e ottenuto, l'abbattimento del tetto del 30% di alunni stranieri per classe, giustificato dal fatto che la presenza degli stranieri non comporta le difficoltà temute per la didattica.

### *Il risparmio che torna nei paesi di origine*

L'attitudine degli immigrati al risparmio è molto spesso finalizzata ad azioni di sostegno del nucleo familiare originario rimasto in patria, oppure ad operazioni di investimento in vista di un futuro rientro. Tale sacrificio è rivolto a sostenere le esigenze del momento, oppure al perseguimento degli obiettivi legati al progetto migratorio, e si tramuta in assistenza sanitaria e cure, in beni alimentari e di prima necessità, in formazione e istruzione, in fondi pensionistici e assicurazioni, nell'acquisto di beni mobili, della casa o di un'attività economica. Le ricadute positive sono di grande impatto sia a livello microeconomico, visto che favoriscono l'aumento dei consumi, sia a livello macroeconomico, sostenendo il risparmio nazionale e contrastando i fenomeni di povertà.

La cifra complessiva delle rimesse inviate dal Lazio nel corso del 2010 ha superato il miliardo e 831 milioni di euro. Se il Lazio è al vertice delle regioni d'Italia per invio di

rimesse lo si deve alla provincia di Roma, prima a livello nazionale, con un'incidenza del 27,4% e in vantaggio di molte lunghezze rispetto alle altre principali province italiane.

Mentre dal 2007 al 2009 il volume del denaro inviato in patria dal Lazio ha visto un energico balzo in avanti (dal 2006 al 2007 l'incremento è stato del 35,9%, nel 2008 +12,9% e nel 2009 +5,9%), nel 2010 si è registrata una leggera contrazione del -1,7% (contro il -5,4% registrato in Italia). La crisi ha operato sui redditi degli immigrati, specialmente sui lavoratori dipendenti, riducendone la capacità di risparmio. Pur tuttavia, bisogna tenere conto del fatto che esistono due limitazioni ai dati fin qui presentati: in primo luogo vi sono i canali informali utilizzati in particolare dai migranti dell'Est Europa, in secondo luogo, il sistema di rilevazione ignora buona parte delle transazioni che utilizzano il canale bancario per importi inferiori ai 12.500 euro.

A dimostrazione del fatto che le rimesse non rispecchiano la dimensione numerica degli stranieri, si consideri che il 72,5% del totale regionale è stato indirizzato a Cina e Filippine (rispettivamente il 48,5% e il 24,0%). Incide per il 7,5% il denaro inviato in Romania; seguono il Bangladesh (2,9%), l'India (1,6%), la Germania (1,5%), il Perù (1,3%), l'Ecuador (1,2%), lo Sri Lanka e il Brasile (0,9%), la Colombia, l'Ucraina e la Polonia (0,6%), l'Albania e il Marocco (0,5%, pari a oltre 9 milioni di euro).

### *Una recente indagine dell'Inps*

Un'indagine sul livello di conoscenza e utilizzo dei servizi Inps, che ha visto il coinvolgimento della cooperativa Codres e del Centro Studi e Ricerche Idos, ha permesso di approfondire molti aspetti dell'esperienza migratoria di 450 persone afferenti a 186 differenti nazionalità straniere residenti a Roma. Estratti nel campione secondo il rigoroso metodo per centri di aggregazione, gli intervistati a cui è stato somministrato un complesso questionario multidimensionale hanno dichiarato quale principale *pull factor* la ricerca del lavoro (63,0%), seguita dal ricongiungimento familiare (23,5%), dallo studio (5,8%) e dall'asilo politico (4,5%). In molti hanno raggiunto l'Italia durante gli anni '90 (42,9%), a conferma della grande attrattività dell'area dall'inizio del fenomeno immigratorio.

Di età non particolarmente giovane (la classe d'età più popolosa va dai 35 ai 44 anni), con un capitale umano di livello medio-alto (più della metà ha un diploma superiore o una laurea), il 44,2% dichiara di aver beneficiato nel passato di un provvedimento straordinario di regolarizzazione e, di questi, il 22,4% lo ha fatto per ben due volte. Questo dato è profondamente legato all'instabilità lavorativa, tanto che oltre i due terzi affermano di aver sperimentato un periodo medio di circa 10 mesi di disoccupazione.

Sebbene l'87,8% degli intervistati occupati svolge regolarmente il proprio lavoro, il 70,8% ammette di aver conosciuto nel passato l'esperienza del lavoro in nero. Si capisce quindi quanto sia esile il filo che sostiene i titolari del permesso di soggiorno, vista l'instabilità del mondo occupazionale e considerato il lasso di solo 6 mesi per rinnovare il permesso di soggiorno di lavoro una volta che questo viene perso.

### *I Centri di ascolto Caritas promuovono la legalità*

Il "Coordinamento immigrazione" della Delegazione regionale Caritas del Lazio ha avviato nel marzo 2011 un'indagine *ad hoc* per conoscere e testimoniare i livelli di dis-

gio abitativo sofferti dagli stranieri che si rivolgono per varie ragioni ai Centri di ascolto della regione. Tale indagine, della durata prevista di 12 mesi, è in grado di anticipare i dati raccolti durante il primo trimestre, relativi a 505 persone di nazionalità straniera.

I Centri di ascolto rappresentano indubbiamente un presidio attivo su tutto il territorio regionale, capace di offrire alle persone in condizione di bisogno un primo intervento materiale, un servizio di segretariato sociale e, non ultimo, un momento di prossimità umana. Proprio per questa ragione, le storie personali, legate pur sempre ai bisogni contingenti, vengono raccontate in modo sincero, senza filtri, e perciò il Centro di ascolto può essere considerato un serbatoio di informazioni di grande utilità per la comprensione di alcuni fenomeni legati alla povertà e all'emarginazione sociale. L'obiettivo di questa ricerca è duplice: innanzitutto, permette di comprendere le principali dinamiche legate al disagio abitativo sofferto dalle persone straniere, e quindi evidenzia i casi di non rispetto della legalità ad opera soprattutto dei proprietari immobiliari.

Considerando i due terzi del campione che dichiara di avere una posizione di soggiorno regolare, un numero esiguo è proprietario dell'abitazione in cui vive (2,9%), molti pagano un affitto (75,2%), ma quasi il 60% dichiara di non aver registrato il contratto di affitto, né tantomeno stipulato alcuna scrittura privata che ne dia informalmente titolo. Tra le nazionalità regolarmente presenti, risalta quella dei romeni (48,3%), seguono ucraini (8,9%), marocchini (8,1%), albanesi (7,5%), polacchi (3,6%), tunisini (2,8%) e macedoni (2,6%).

Continuando a considerare le persone regolarmente residenti, occorre precisare che l'80,4% dei proprietari dell'immobile dato in affitto è di nazionalità italiana, anche se il dato viene offuscato dalla frequente pratica del subaffitto in nero, che non permette mai all'inquilino di incontrare il padrone di casa. Pur tuttavia, solo 1 straniero su 5 esprime il desiderio di cambiare casa, anche in virtù del fatto che si tratta di recenti trasferimenti, visto che il 41,5% vi vive da circa 1 anno e il 31,7% dai 2 ai 3 anni.

Tra tutti gli intervistati pochi vivono da soli (8,2%), molti convivono con familiari o altri parenti (rispettivamente il 63,9% e il 14,5%). I Centri di ascolto incontrano sovente famiglie in condizione di necessità, rappresentando per queste un valido appoggio morale e materiale; non stupisce quindi che oltre il 71% degli intervistati sia di sesso femminile, visto che la madre (o la moglie/compagna) è la prima figura familiare ad interfacciarsi col Centro.

Passando al versante dell'emergenza abitativa più grave, i dati rilevano che 1 persona su 10 soffre una condizione di senza fissa dimora (la prevalenza dei maschi è molto lieve), il 7,3% dichiara di non avere un servizio igienico e al 15,0% manca la possibilità di cucinare.

Va ricordato, infine, che la mancata registrazione del contratto di affitto, oltre a rappresentare una grave lacuna di legalità contributiva, determina per l'immigrato la privazione di alcuni diritti legati al soggiorno, al ricongiungimento familiare, alla stabile residenza e, infine, alla richiesta della cittadinanza.